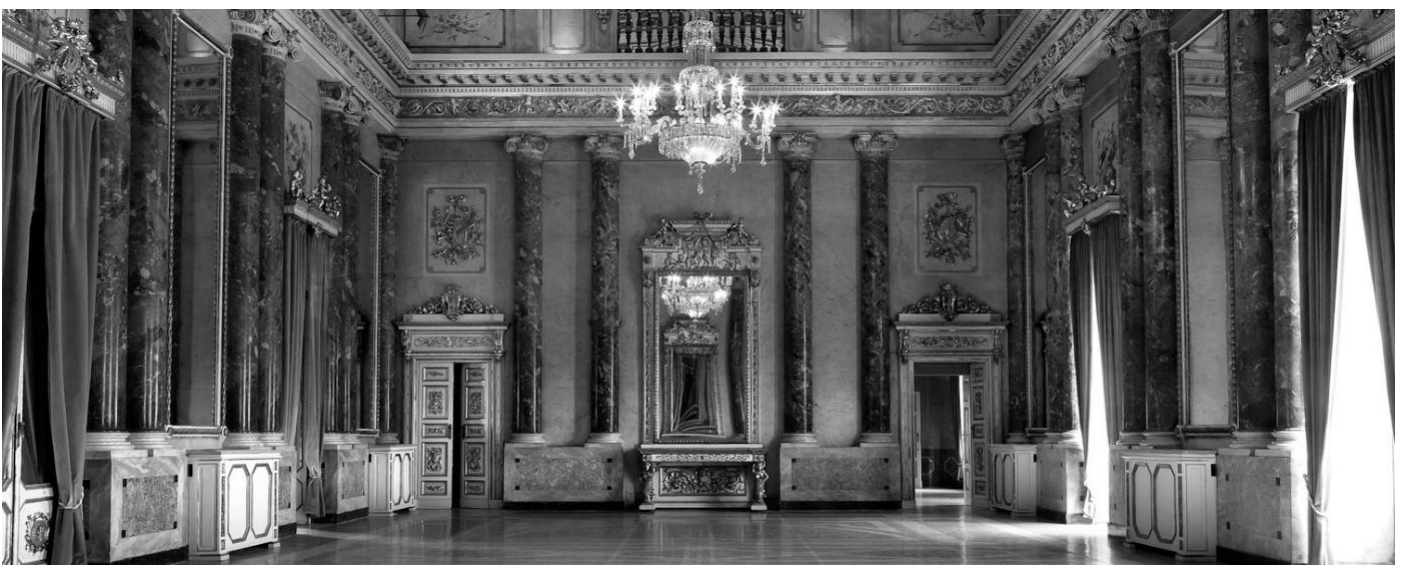


Il Piano Napoleonico

I lavori degli ambienti del Piano nobile destinati ad ospitare gli appartamenti privati dei Duchi Serbelloni, definiti anche appartamenti di “comodità”, cominciarono intorno alla seconda metà del XVIII secolo. Alla Biblioteca Ambrosiana si trovano testimonianze degli arredi e dei decori che abbellivano le sale nel 1866: arazzi, bronzi, marmi, porcellane di Sèvres e di Sassonia, slave e cinesi; dipinti del Moretto, quadri di Velasquez, affreschi di Giuliano Traballesi, tra gli altri, eleganti stucchi e intagli di Giuseppe Albertolli, in chiave monocroma o policroma. I meravigliosi ornamenti e i suoi arredi sono purtroppo andati distrutti a seguito dei violenti bombardamenti che coinvolsero Milano e il palazzo nell’agosto del 1943.

La decorazione degli appartamenti di “parata”, situati nella porzione del Piano nobile che affacciava su Corso di Porta Orientale (oggi Corso Venezia) e attualmente conosciuti come Piano Napoleonico, cominciò nella seconda metà del XIX secolo. Forte impulso alla campagna decorativa venne dato da Maria Luigia Serbelloni, l’unica figlia del duca Gian Galeazzo: insieme al marito e marchese Ludovico Busca Arconati Visconti, Maria Luigia diede il via al completamento di quegli ambienti che al 1814 erano ancora “disadorni”. Lo stemma Busca campeggia tra gli intagli lignei che decorano i sopra porta di ogni sala del piano a conferma dell’impegno dei coniugi nella campagna decorativa.

Anche se il progetto della decorazione sembra fu del Cantoni, vi sono elementi che fanno supporre un intervento successivo di altre maestranze. I modellati in stucco, per esempio, non seguono gli schemi albertolliani che erano visibili negli appartamenti di “comodità” eseguiti dai fratelli Albertolli sotto la guida diretta del Cantoni, le foglie sono troppo aperte e non vi è un rigido schema geometrico.



Vennero creati da abili artigiani i decori più diversi: scagliole a imitazione di preziose pietre dure e marmi venati a rivestire le colonne ioniche in cotto, elaborati pavimenti in legno intagliato o in battuto alla veneziana; sulle porte intagli dorati e riccamente adorni, raffiguranti leoni, cani, aquile, cavalli marini, frutti, grifi che sostengono gli stemmi Busca, ghirlande e corone regali.

Le maestranze attive in questa campagna ornamentale erano lontane da quelle impiegate negli altri ambienti del palazzo ma si trattava comunque dei protagonisti degli importanti cantieri decorativi nella Milano dello *stile impero*. Si ricordano Macchi, gli intagli dell'Invernizzi, le dorature del Venegoni, alcuni decori murali del Borri.

Le sale di Palazzo Serbelloni riflettono tre diverse tipologie di decorazione interna, corrispondenti a tre periodi diversi:

- I decori della sala napoleonica.
- Le grisailles, decorazioni monocrome dipinte come un finto stucco modellato con figure, cornici e rosoni che ritroviamo ad esempio nella sala Gian Galeazzo e nella sala Parini.
- Le grottesche: nel boudoir e nella sua piccola anticamera, piena di figure fantastiche, di simboli e di colori vivi ad incorniciare le storie tratte dal mito di Amore e Psiche, realizzate intorno al 1836-7.

Sala Napoleonica

Gian Galeazzo Serbelloni, comandante della Milizia Urbana di Milano, aprì le porte del suo palazzo, il 15 maggio del 1796, a Napoleone Bonaparte, in marcia verso la Lombardia con l'Armata d'Italia, e ospitò lui, i suoi generali e la moglie Josephine Beauharnais, meritandosi l'appellativo di "duca repubblicano": conquistato dalle idee rivoluzionarie di Napoleone si dice che, in spregio ai nobili suoi pari, si sia tagliato pubblicamente il "codino", simbolo della società aristocratica.

La sala Napoleonica o sala Bonaparte, così conosciuta per celebrare la permanenza di Napoleone a palazzo Serbelloni tra 1796-97 e la sua amicizia con il duca Serbelloni, è la più ricca di ornamenti caratterizzati da materiali e motivi differenti, un tripudio di scagliole, di stucchi con fogliami e puttini e pitture policrome.

E' principalmente in questa sala, splendida in ampiezza e in decori, che avvenivano i balli, le rappresentazioni teatrali e i concerti musicali, che la famiglia Serbelloni amava condividere con l'aristocrazia culturale della città, tanto che l'ambiente veniva chiamato anche sala della musica, o sala all'Italiana.

I lampadari, originali della metà del XVIII secolo, sono in cristallo di rocca di Boemia.

Diversi dal resto decorazione, si segnalano i gruppi di fiori sopra porta; di chiaro stampo ottocentesco e romantico, colpiscono per la freschezza dei colori e la morbidezza della pennellata, già attribuita al pittore milanese Luigi Scrosati.

Sala Gian Galeazzo

Campeggia, restaurato, lo stemma gentilizio di famiglia dipinto su tessuto e racchiuso in una cornice in piombo, realizzato nel 1771 in occasione del matrimonio tra Gian Galeazzo e Maria Teresa Castelbarco Visconti Simonetta.

Racchiuso in un mantello sormontato dalla corona ducale e dalle chiavi del Gonfalone, lo stemma riecheggia ed esalta con motti, bandiere e simboli di battaglia, molte delle gesta guerriere del duca Gabrio Serbelloni (1500-1580).

L'affresco sulla volta della sala, raffigurante le *Nozze tra Amore e Psiche* venne eseguito tra 1820-1821 dal pittore Luigi Sabatelli.

Il lampadario, originale, è in cristallo di Boemia.

La Sala Parini

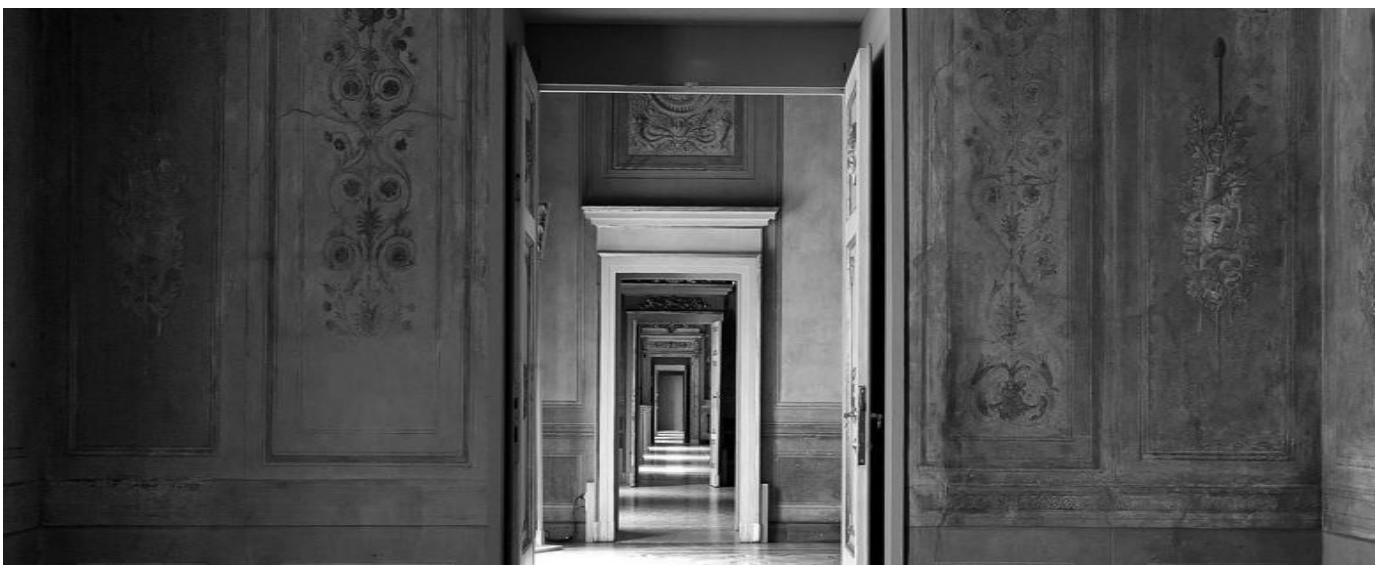
La Sala Parini con un soffitto a volta e una decorazione che riecheggia temi dell'antico cari alla cultura dell'epoca, è affrescata da quattro figure, simboli delle Virtù o anche figure mitologiche, come Astrea e Bacco.

Spesso gli episodi mitologici erano un monito e un invito alla saggezza, alla moderazione, alla rettitudine, ma finivano per suscitare un sorriso quasi ironico in una società, quella sette-ottocentesca, che si permetteva lussi e licenze. I sopra porta recano invece decorazione a *grisailles* con richiami all'antico.

Il lampadario in cristallo è in vetro di Murano dei primi del Novecento.

I boudoir

Gli affreschi che decorano sono ad opera di Francesco Podesti e sono dedicati alla favola di Amore e Psiche, tratta da *L'asino d'oro* di Apuleio. In tre riquadri principali della finta volta è stigmatizzata la storia dell'incontro tra Amore e Psiche, celebrati anche nei riquadri e negli ovali che completano l'ambiente con le scene a *grisailles* che celebrano il trionfo di Psiche e il baccanale dedicato ad Amore. Nel mito di Psiche e nelle grottesche del boudoir, si ritrovano richiami a celebri opere rinascimentali e cinquecentesche (come le romane Villa Torlonia e le Logge di Raffaello in Vaticano). I numerosi strumenti musicali alludono forse alle musiche che allietavano Psiche nel dorato Palazzo di Amore. I pilastri del piccolo ambiente ritraggono i simboli zodiacali e i soggetti più classici che contraddistinguono anche la decorazione dell'ambiente subito adiacente a questo.



Dal 1900 ad oggi

1921: Gian Lodovico Sola Cabiati incarica l'architetto Giovanni Greppi della costruzione dell'attuale scala.

1924: Gian Lodovico Sola Cabiati vende una porzione del giardino che venne successivamente trasformata dall'architetto Aldo Andreani.

Il 15 agosto del 1943 l'incendio che seguì il bombardamento distrusse quasi tutti gli ambienti interni del palazzo risparmiando solo il corpo di facciata verso Corso Venezia.

Andarono così perduti per sempre i volumi della grande biblioteca, l'Archivio di famiglia, i dipinti del Traballesi, gli arazzi, i quadri e capolavori d'arte e di storia, raccolti nel tempo dai Serbelloni e dai loro eredi.

Riuscirono a salvarsi gli arredi delle camere in cui dormirono Napoleone e Josephine Beauharnais solo perché preventivamente trasportati, di notte, nascosti su carri, nella Villa Sola Cabiati di Tremezzo.

Dopo il 1943: l'ingegnere Luigi Carlo Caligaris, sotto impulso del conte Gian Ludovico Sola Cabiati esegue i rilievi e i progetti per la ricostruzione e il ripristino dell'ala del palazzo posta verso il giardino.

1946-1950: lavori di restauro e ripristino da parte dell'ingegnere Luigi Secchi dell'ala del palazzo rivolta verso Corso Venezia. I lavori vennero inaugurati il 31 dicembre 1950 con l'apertura del piano Napoleonico a nuova sede del Circolo della Stampa.

2012, marzo - settembre: Fondazione Serbelloni promuove un restauro conservativo del piano Napoleonico apportando nuove implementazioni tecnologiche.

In Palazzo Serbelloni il progetto di riqualificazione del piano nobile è stato concepito con l'intento di riproporre l'originario ruolo di "apertura" alla città di Milano e ai suoi cittadini, dotando questi spazi della capacità di ospitare grandi eventi di carattere culturale e sociale e restituendo all'edificio la facoltà di luogo per l'incontro di idee e di conoscenze.

